

DORIANO FASOLI

Il volume «Body art e storie simili. Il corpo come linguaggio» (edito da Skira) di Lea Vergine, è un'occasione per porre alcune domande a questa signora, critica d'arte, autrice di numerose pubblicazioni sui problemi dell'arte contemporanea e curatrice di numerose mostre (tra cui: «Arte cinetica e programmata», Milano, Palazzo Reale, 1983-1984 e «Geometrie dionisiache», Milano, Rotonda della Besana, 1988).

Vergine, il suo volume «Body art e storie simili. Il corpo come linguaggio», ritenuto ormai un classico, viene ripubblicato oggi - a quasi trent'anni di distanza dalla prima edizione - con qualche aggiornamento?

«Certo. Una postfazione che tenta una storia e un bilancio, che parla della sparizione del corpo come tale (Gina Pane), delle apparizioni che sono anche spazi scenici (Fabio Mauri), del fenomeno delle identità mutanti, tipico degli anni '90; in breve, dell'uso del corpo come linguaggio che resuscita sotto spoglie differenti e viene proposto da nuovi autori con declinazioni altre del corpo mistico e del corpo diffuso. Una delle modalità contemporanee d'esorcizzare la Paura della Fine»

Che cosa suggerisce il titolo del suo libro, precedentemente ristampato (da Skira) «L'arte in trincea» (sottotitolo: Lessico delle tendenze artistiche 1960-1990)?

C u l t u r @



«Io, soldatessa con le mie ferite»

Parla la critica d'arte Lea Vergine

«La trincea è il luogo del corpo d'assedio, dell'avanguardia. I soldati più coraggiosi attaccano allo scoperto. Tutte le tendenze, i movimenti di innovazione di cui si tratta nel libro, hanno svolto, al loro nascere, questo compito con audacia e generosità. Qualcuno ha detto che è anche il modo di scrivere e lavorare.

Se è vero, purtroppo non arrivano rinforzi e la soldatessa, rea delle sue scelte, viene lasciata sola con le sue utopie e le sue ferite. Probabilmente se lo merita»

Con che cosa coincide - o vorrebbe coincidere - la Bellezza?

«La Bellezza? Ognuno di noi se la rappresenta come può (e come per la Verità, la Libertà, l'A-

more, la Vita...). Può trafiggerti come un dolore, allargarti con la gioia e la malinconia al tempo stesso, stupirti per l'eleganza, abbagliarti per le proporzioni divine, lasciarti senza fiato per una sorta di piacere estatico... non so se può coincidere»

Questo - parlo degli ultimi venti o trent'anni - è un momento di «creazione effimera. Si assiste al

continuo processo di vita e morte delle varie tendenze, più tese a un intento speculativo che alla ricerca disinteressata» ha dichiarato recentemente Gillo Dorfles. Ed' accordo?

«Non credo che Gillo Dorfles volesse deprecare la qualità dell'arte contemporanea della quale è attento analista. Certo che, anche nell'arte d'oggi, ha avuto molto posto l'effimero o l'edonistico. Ma non è stato sempre così? Negli ultimi venti anni ci sono state molte «smedesimazioni» per dirla con Carmelo Bene. Ma è altrettanto vero che, nonostante regressioni, manierismi e autoterapie, l'arte si fa largo lo stesso e oggi assistiamo all'espansione di personalità intense e ricche. Non bisogna dimenticare che negli ultimi trenta anni il mondo, la percezione, il costume sono cambiati di continuo»

Quali sono, secondo lei, oggi gli artisti che continuano ad operare «non» su linee già tracciate, prevedibili?

«Talmente tanti, per fortuna, che non posso farne l'elenco! Qualche nome? Mario Airò, Eva Marisaldi, Matteo Basile, Enrica Borghi tra i più giovani, per l'Italia; ma si potrebbero segnalare molti altri coetanei. Mona Hatoum, Shirin Neshat, Yasumasa Morimura, Tony Oursler, Gary Hill, Zhuan Hui per un panorama allargato. Ripeto, non sono che i primi nomi che vengono in mente un po' a caso; a voler vedere, dopo aver guardato, c'è un ventaglio di posizioni dinamicamente esaustivo»

CARTEGGI

Giovanni e Mariù, un «fanciullino» alla Hitchcock

GIULIANO CAPECELATRO

«Dimmelo mio tesoro, mio tutto; sei contento di me? Di me che tribolo e mi consumo?». Giovanni e Mariù. Pascoli e la sorella. Storia vecchia, sospetti antichi che incombono sul cantore del «fanciullino». Su un legame coltivato nella quiete domestica. Nutrito nella clausura volontaria di Castelvecchio. «Dimmelo mio tesoro, mio tutto; sei contento di me?», vuol sapere un' appassionata Mariù. Tenero, replica Giovanni: «Sei contenta della mia assiduità? Io della tua sono intenerito, entusiasta! Ogni giorno che passa fa che io ti ami di più».

Un carteggio inedi-

to, che quattro anni fa le nipoti di Ida Pascoli, la più giovane delle sorelle, hanno donato all' Accademia Pascoliana di San Mauro (Forlì), fa risuonare gli echi di un dialogo affettuoso, intimo; forse troppo intimo; insomma, con un nota torbida; anche se la passione non andò mai oltre il confine segnato dalle righe delle lettere. Sublimata nei voli di una scrittura ardente, affidata ai moduli retorici dell' epoca. Che non riusciva, comunque, a cancellare l'inquietante risvolto psicanaliti-



co. Con un tocco quasi alla Hitchcock: per Mariù, Giovanni era il suo «figliolino»; per Giovanni, lei era la sua «povera mamma». Giovanni si interrogava inquieto: «Dove arriveremo, se va così?

Quando sarà il nostro ultimo giorno, il nostro bene non ci starà più nella terra, e gli occorrerà tutto il cielo». Si abbandonavano a un idoleggiamento sentimentalistico del «tempo felice che fu», che è l'altra faccia di una pulsione di morte. Li angosciava un senso di assurdità, per un amore senza sbocchi, che li condannava a una vecchiaia senza figli. L'ombra di un fallimento esistenziale aleggia sulle lettere che entrambi indirizzano a Ida, la sorella che aveva deciso di sposarsi e di abbandonare il nido di Castelvecchio per rientrare nella nativa Romagna. Considerazioni amare, un atteggiamento rancoroso verso gli «altri» visti come i responsabili della loro situazione, dei loro pic-

coli dolori e problemi quotidiani. Scriveva un accorato Giovanni: «Mariù è deperita per la mala contentenza che della vita abbiamo tutti e due, per le molteplici angosce, per le lime d'ogni genere che a me rodonano l'anima e a lei anche il povero corpiccino».

Le lettere abbracciano il periodo che va dal 1885 al 1909. Adesso sono all'esame di un'equipe di studiosi diretta dal professor Clemente Mazzotta, ordinario di Filologia italiana all'università di Bologna, che ne sta preparando l'edizione critica in vista della pubblicazione tra i volumi della monumentale edizione nazionale delle opere di Giovanni Pascoli. Il primo sarà pubblicato entro l'anno da La Nuova Italia.



€ c o n o m i a

Seat-Tmc, raggiunto l'accordo Nasce il terzo polo tv. Un'operazione da mille miliardi

ROMA. Accordo fatto per Seat-Tmc. Ieri pomeriggio una nota del gruppo torinese ha precisato che sulla trattativa «si prevede una conclusione in tempi rapidi» anticipando di fatto la firma attesa per la in tarda serata. Ed in Borsa, proprio anticipando l'accordo, i titoli Set hanno chiuso con un rialzo di quasi il 9%. Nasce così il terzo polo televisivo italiano, una corazzata multimediale che è anche leader nell'accesso ad Internet. A Seat-Tin.it, la società Internet del gruppo Telecom, passano Tmc1, Tmc2 e Videomusic, le tv del gruppo Cecchi Gori, in cambio di circa mille miliardi. Al senatore fiorentino andranno 500 milioni di soldi liquidi, coi quali potrà ripianare i debiti del suo gruppo. Seat pagherà parte in contanti e parte in azioni e si accollerà i debiti di Tmc. Cecchi Gori terrà per sé circa il 25% di azioni Tmc ed entrerà nella nuova Seat la quale, dopo l'incorporazione di Tin.it (che vedrà la luce con l'assemblea del 10 agosto) e una serie di concambi, continuerà ad essere controllata per il 60% dalla Telecom. Cecchi Gori dunque si libera dei suoi debiti e può concentrarsi sulla



quotazione in Borsa della Finmavi, la finanziaria di famiglia, che controlla la produzione e la distribuzione cinematografica del gruppo. La Seat entrerà inizialmente nella Gc Communications, la società che controlla Tmc, con un aumento di capitale riservato e con una quota di minoranza. In tal modo, Authority permettendo, eviterebbe di incappare nei vincoli della legge Maccanico, che impedisce ad una concessionaria di telefonia, come Telecom, di acquisire una società televisiva come Tmc. In una fase successiva la Finmavi cederà altre azioni a Seat-Tin.it, ricevendo in cambio azioni del gruppo torinese. A quel punto il colosso Seat-Tin.it-Tmc sarà leader in Italia del mercato dell'accesso ad Internet, con i 3 milioni di abbonati Tin.it, un mercato potenziale di 20 milioni di famiglie per le tv e portali con oltre 180 milioni di pagine viste

al mese. Il gruppo potrà anche disporre di una piattaforma integrata per il business to business e potrà contare su una rete distributiva di 1.800 agenti e sui 1.200 punti vendita Buffetti. Insomma, sarà un player globale di Internet, grazie anche ai contenuti televisivi di Tmc. «Saremo la Yahoo italiana» aveva già detto Lorenzo Paelliccioli, il numero uno di Seat e della nuova società. Una specie di corazzata multimediale, un po' sul modello di American online.

Il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale benedice l'accordo: «Il governo non può che essere neutrale rispetto a quanto accade in un libero confronto di mercato, tuttavia va detto che c'è attenzione e favore verso questa operazione, che non va contro la legge. Gli impe-

dimenti della 249 sono ormai superati, visto che il concessionario diventerà licenziatario». Di diverso avviso il Polo, il gruppo Mediaset e l'ex direttore di Tmc Baggio Agnes, secondo i quali si tratta di un accordo fuori dalle regole attualmente in vigore.

Durissimo l'attacco di Forza Italia. «Questo accordo dice il capogruppo alla Camera Giuseppe Pisanu - si sta concludendo con un contratto evidentemente nullo perché contrario alla legge». E aggiunge: «Quello che più stupisce è il coro con cui la sinistra di governo ha accompagnato la firma e l'annuncio di un'intesa contra legem». E per concludere Pisanu promette battaglia in Parlamento quando la sinistra si presenterà per modificare la legge Maccanico: «Vengano raccontarla in Parlamento questa favola e troveranno l'opposizione che meritano...».

MANOVRA

Meno tasse sulle tredicesime del 2000 Del Turco: «È solo un'ipotesi, vedremo»

ROMA. Niente nuove tasse sotto l'albero di Natale, bensì tredicesime più ricche. Il fisco punta a fare un regalo di fine anno per contribuenti italiani: le tredicesime dei dipendenti potrebbero così essere più pesanti, con meno trattenute, mentre i lavoratori autonomi potrebbero non dover fare i conti con il versamento del tradizionale acconto Iva di fine anno. L'ipotesi di lavoro viene confermata dagli economisti impegnati sulle misure che il governo potrebbe inserire nella prossima legge Finanziaria, per la quale si parla anche di una diminuzione di un punto nel 2001 dell'Irpef e di nuovi tagli all'Irpeg, che si andrebbero ad aggiungere agli sgravi già annunciati per le piccole e medie imprese. Si tratta per ora di ipotesi, ma a renderle possibili è il buon andamento delle entrate fiscali. Il gettito viaggia con una crescita del 5% e il bonus fiscale - secondo varie stime - potrebbe variare tra i 14 e i 18 mila miliardi. La novità più succosa è comunque quella di tredicesime più ricche. Il ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco non la smentisce ma ci va cauto: «È solo una delle possibilità esaminate dal governo. Qualsiasi

decisione sarà, in ogni caso, assunta alla ripresa dell'attività dopo le ferie estive». Anche il premier Giuliano Amato invita alla prudenza e definisce «presunti numeri e presunte misure della futura Finanziaria» quelli che si leggono sui giornali in questi giorni d'inizio d'agosto. Amato invita tutti a «diffidare degli informatori, specialmente se non sono informati. Questo è il modo migliore per evitare a sé e agli altri illusioni e delusioni, riparlare a settembre».

Anche i sindacati criticano questa «politica degli annunci», ma non dicono no alla tredicesima pesante. «Se è una notizia attendibile - dice Beniamino Lapadula, responsabile delle politiche sociali della Cgil - non mi meraviglia. E nelle cose. Se le entrate fiscali sono fortissime, come credo, è consigliabile, per accompagnare la ripresa, anticipare con interventi già nel 2000 misure previste con la finanziaria». L'alleggerimento del fisco sulle tredicesime e la cancellazione dell'acconto Iva, tuttavia, sarebbero solo il primo passo della riduzione fiscale vera e propria, che partirà dal 2001 e riguarderà imprese e famiglie. Il ventaglio degli interventi

è già stato delineato: l'Irpef potrebbe calare di un punto già dal prossimo anno mentre sicuramente saranno detassati i redditi più bassi, fino a 15 milioni. È prevista poi la completa detassazione della prima casa dall'Irpef. Questi interventi avranno un impatto sull'economia, stimolando la domanda interna. Ma per rendere più competitive le imprese è previsto anche un pacchetto di misure ad hoc. Di certo il prelievo scenderà per le piccole e medie imprese. Allo studio su questo fronte sono due diversi interventi: un alleggerimento dell'Irap e l'arrivo di un nuovo meccanismo forfetario di pagamento delle imposte sul reddito e dell'Iva. Dall'entità del bonus fiscale dipenderanno poi ulteriori interventi: ma non sono escluse riduzioni dell'Irpeg, l'imposta che pagano le società di capitale delle quali beneficerebbero imprese grandi e piccole. I conti sull'ammontare di gettito disponibile per mettere a segno l'operazione di riduzione fiscale non è comunque ancora disponibile. Le cifre infatti si basano su previsioni di crescita del pil del 3%. Ma per avere dati attendibili bisognerà attendere settembre.

Borsa in rialzo a +2,2% Euro ancora debole e dollaro sempre forte

ROMA. Con uno strappo finale, aiutato anche dal buon andamento del Nasdaq, Piazza Affari riesce a chiudere sui massimi della giornata sbaragliando il resto d'Europa. Il Mibtel termina a quota 31.964 (+2,19%) e il Mib 30 a 46.727 (+2,30%). Tutte positive le altre piazze europee, ma con performance decisamente inferiori: Parigi +0,98%, Londra +0,32, Francoforte +1,5%, Amsterdam +1,06%, Madrid +1,2% e Zurigo +1,62%. A Piazza Affari scambi un poco superiori a venerdì, con un controvalore di 2.600 milioni di euro. E occhi

puntati su Seat, di cui si attende la firma con Tmc, che guadagna l'8,6% dopo aver scambiato 49 milioni di azioni, contro i 21,6 della scorsa seduta. Interesse anche sulle Seat risparmio, a +7,19%, con scambi più che raddoppiati. Brillante il comparto bancario e alcune assicurative. Volano Montedison (+12%), Ras (+11%), Merloni (+9%) e soprattutto le azioni della società sportiva Lazio (+13%). Intanto sui mercati valutari il dollaro resta forte grazie alle buone prospettive economiche Usa che indicano una crescita virtuosa senza infla-

zione. La divisa americana continua quindi a guadagnare sullo yen e si mantiene ai massimi toccati nelle ultime 10 settimane con la moneta unica europea. Trattato a 90,84 centesimi, solo in lieve rialzo rispetto ai 90,31 di venerdì, il dollaro non si trovava infatti a questo livello dalla metà dello scorso maggio. Quanto all'euro, la moneta unica risulta, se pur ai minimi, tendenzialmente in rialzo nonostante i dati provenienti dall'industria tedesca la cui produzione è caduta per la prima volta a giugno dopo tre mesi.



Gore s'affida alla lobby ebraica

Candidato vice sarà il senatore Joseph Lieberman

WASHINGTON Comunque vadano le cose a novembre quando gli americani andranno al voto, la notizia è destinata a ritagliarsi uno spazio perlomeno nella storia degli Stati Uniti. Per la prima volta infatti un rappresentante della comunità ebraica, il senatore Joseph Lieberman, 58 anni, scende in campo nelle vesti di candidato democratico alla vice presidenza accanto all'aspirante successore di Clinton, Al Gore. È stato appunto quest'ultimo a prendere la decisione e a comunicarla all'interessato che ha accettato l'investitura a pochi giorni dalla Convention democratica. La prima uscita pubblica del nuovo «ticket» democratico potrebbe avvenire oggi stesso a Nashville nel Tennessee, terra d'origine del Gore. La decisione di lanciare Lieberman è stata presa da Al Gore nel corso di un vertice notturno con i suoi principali collaboratori tra i quali figurano l'ex segretario di Stato Warren Christopher, il cognato Frank Hunter, la consorte Tripper e il capo dello staff che cura la campagna elettorale Bill Daley. Oltre alla novità rappre-

sentata dal fatto che Lieberman è di religione ebraica ed è anche un ebreo ortodosso che osserva il Sabbath, l'indicazione dei democratici rappresenta un tentativo di sfondare al centro e raccogliere consensi tra il vastissimo ceto medio americano. Basta infatti dare un'occhiata al curriculum del candidato per capire i suoi orientamenti. Lieberman è stato ministro della Giustizia nel Connecticut ed è stato eletto due volte nel Senato di Washington. La stampa americana lo descrive come un «new democrat» di destra, apprezzato negli ambienti del Pentagono. Lieberman è così moderato che il governatore repubblicano dello stato dove è stato eletto, John Rowland, non ha avuto timore a definire il senatore democratico «un mio grande amico» anche se a novembre sosterrà il suo avversario. La legge del Connecticut infatti permette a Lieberman di presentarsi sia per la Casa Bianca che per il Senato: in caso di una vittoria del «ticket» democratico, e di rielezione di Lieberman al Congresso, dovrà essere il governatore Rowland

a nominare un nuovo senatore fino alle prossime elezioni nel 2002. Gli americani conoscono tuttavia l'aspirante vice presidente soprattutto perché in occasione del Sexgate che rischiò di travolgere il presidente Clinton, fu il primo tra



gli esponenti del campo democratico a prendere le distanze dalla Casa Bianca in modo netto. Si spinge infatti a definire il comportamento del presidente non solo «inopportuno, ma anche immorale». Più volte nel mirino del candidato democratico anche il cine-

ma e la pornografia. Sul piano internazionale si è distinto per l'appoggio dato all'amministrazione quando Clinton decise di schierare i soldati americani nei Balcani e quando gli Stati Uniti decisero di effettuare una massiccia vendita di armi all'Arabia Saudita per mettere in guardia l'Irak di Saddam. Per quanto riguarda la politica interna il senatore del Connecticut si è sempre espresso per un estremo rigore amministrativo e per la riduzione delle imposte per le classi medie. È favorevole all'aborto e si è schierato per un più stretto controllo sulla vendita di armi. Lieberman rispetta appunto il Sabbath ebraico.

Se verrà eletto assieme ad Al Gore sarà tuttavia un vice-presidente a tempo pieno, in molte occasioni ha infatti dichiarato che anche tra venerdì sera e sabato sera, durante cioè il riposo previsto dalla religione ebraica è disposto a lavorare per difendere «il rispetto e la protezione della vita e del benessere umani». È probabile che il lavoro alla Casa Bianca rientri appunto in questa fattispecie. Lie-

berman, per quanto critico verso Clinton sulla faccenda della stagista Monica Lewinsky, è amico di vecchia data dell'inquilino della Casa Bianca. Entrambi hanno effettuato i loro studi nella prestigiosa università di Yale dove l'aspirante vice-presidente si è laureato in legge. La decisione di Al Gore ha incontrato commenti favorevoli nell'ambiente democratico. «Queste elezioni saranno una battaglia per la conquista del centro», ha spiegato il leader della minoranza democratica, Thomas Daschle - con il ticket Gore-Lieberman, si avrà una reale opportunità per i democratici». Un altro fattore importante è quello religioso: dopo essere stati i primi a nominare, ed eleggere, un presidente cattolico, John Kennedy, ora i democratici scelgono per la prima volta un candidato alla vice presidenza di origine ebraica. Un modo per rispondere agli slogan «inclusivi» che Bush ha lanciato alla convention di Filadelfia dove ha cercato di mostrare un partito repubblicano meno «wasp» di quanto tradizionalmente è stato.

Germania: nuove violenze dei neonazisti

Il governo promuove una campagna contro xenofobia e antisemitismo

ROMA Dalle autorità pubbliche arrivano i primi segnali di reazione: il governo federale ha fatto annunciare ieri, da un suo portavoce, la promozione di una campagna contro la nuova ondata di antisemitismo e di xenofobia che sta facendo ripiombare la Germania nel clima angosciato dei primi anni '90. Ma intanto le violenze, gli attentati, le minacce non si fermano. La cronaca delle ultime ore registra una escalation impressionante. A Gotha, in Turingia, un diciassettenne (la polizia non ha voluto precisare se straniero) è stato aggredito da un gruppo di skinheads, che gli hanno inferto ferite molto gravi. Nelle stesse ore, poco lontano, a Gera, una banda di neonazisti è stata bloccata dalla polizia. La sera prima, nella stessa città, erano stati aggrediti e feriti due pakistani.

Gravissimo l'episodio avvenuto a Bamberg, in Baviera, dove gli artificieri hanno disinnescato una bomba che era stata collocata in un ristorante. Il locale appartiene a una famiglia il cui capostipite, morto undici anni fa, era ebreo. La polizia, confermando la validità delle critiche di quanti la accusano di minimizzare regolarmente gli episodi criminali di cui si rendono protagonisti personaggi dell'estrema destra, ha pensato bene di sostenere che la matrice del-

l'attentato «non è ancora chiara».

A conferma del carattere apertamente antisemita (più ancora che nel passato) delle violenze di questi giorni è arrivata ieri notizia di due nuove profanazioni di cimiteri ebraici. Sono avvenute a Dielkirchen, nei pressi di Kaiserslautern (Renania-Palatinato) e a Rockenhausen, in Baviera. La circostanza non è certo tale da tranquillizzare i circa 85 mila membri della comunità ebraica di Germania, il cui presidente Paul Spiegel nei giorni scorsi ha evocato addirittura lo scenario di un abbandono in massa del paese. Né ha contribuito a rasserenare gli animi la notizia, diffusa ieri da un giornale, che la già impressionante popolazione dei siti ispirati al nazismo in Internet si è arricchita, con tanto di autorizzazione, di un indirizzo elettronico intitolato «Heil-Hitler.de».

È in questo clima che, ieri pomeriggio, il portavoce del governo Uwe-Karsten Heye ha annunciato la promozione dell'iniziativa «Mostrare il proprio volto». Personalità politiche, sindacalisti, uomini di chiesa, artisti e personaggi dello spettacolo verranno invitati a pronunciarsi pubblicamente contro la xenofobia e l'antisemitismo. L'iniziativa dovrebbe sfociare, in autunno, in una manifestazione a Berlino.

L'INTERVISTA

Luzzato: mi spaventa il silenzio dell'opinione pubblica

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Le idee antisemite sono l'anticamera dell'odio della democrazia e della convivenza. La difesa della democrazia e di una società multietnica in Germania, così come in Italia o in Francia riguarda tutti e non solo gli ebrei. Perché il filone di xenofobia che percorre l'Europa non si alimenta solo di antisemitismo ma anche di odio viscerale per tutti coloro che sono diversi per colore della pelle, o per religione o per scelte sessuali». A sostenerlo è il professor Amos Luzzato, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane: «Togliamoci di testa l'idea, autoconsolatoria - sottolinea Luzzato - che i popoli latini, e tra questi quello italiano, siano immuni da tendenze xenofobe e antisemite. Purtroppo non è così e sarebbe un tragico errore ritenere che questo fenomeno sia "prerogativa" nefasta dei tedeschi».

Professor Luzzato, il capo della Comunità ebraica tedesca Paul

Spiegel ha lanciato un drammatico grido d'allarme sull'ondata di antisemitismo che torna a coinvolgere la Germania.

«A preoccupare è soprattutto il silenzio dell'opinione pubblica tedesca. Il messaggio lanciato da Spiegel è chiaro: noi ebrei vogliamo stare in Germania e intendiamo ricostruire una Comunità ebraica ancora più forte. Il problema è capire se l'opinione pubblica tedesca vuole anch'essa avere una Comunità ebraica forte e radicata. Il problema è questo. E i tanti silenzi che finora hanno accompagnato l'appello di Spiegel, lasciano poco spazio all'ottimismo».

Esiste dunque un'emergenza Germania nella lotta all'antisemitismo?

«Quello che accade in Germania è molto preoccupante, ma sarebbe un tragico errore ritenere che le forze xenofobe, razziste e antisemite siano una triste "prerogativa" tedesca. È solo un'illusione autoconsolatrice pensare che i popoli latini, e tra questi il popolo italiano, siano immuni da xenofobia e

razzismo. È la realtà di tutti i giorni a dimostrare il contrario. Se davvero vogliamo contrastare questa atmosfera di violenza che investe l'Europa dobbiamo insistere su due elementi: sulla costruzione di un'Europa democratica in tutti i sensi e sull'attività di educazione e di formazione delle nuove generazioni. Quello che lamentiamo in Germania è l'indifferenza e la incapacità di mobilitarsi della società civile. Ma questa mancanza di reazione avviene anche da noi. Se indignazione c'è essa investe solo le élite politiche e culturali. Ciò non basta, non può bastare per isolare il fenomeno xenofobo».

Qual è il segno di fondo di questa nuova ondata di antisemitismo?

«È la paura della diversità, è la reazione violenta di rigetto ai processi di trasformazione multietnica della società europea. Nel mirino dell'intolleranza non ci sono solo gli ebrei ma tutti quelli che sono portatori di diversità, dal colore della pelle, alle scelte religiose o sessuali. Contro tutto questo non basta la pur indispensabile azione di polizia ma occorre, in primo luogo, un'opera di educazione civica e civile da parte dell'intera società. I democratici europei non possono lasciare ai soli ebrei l'immane compito di fare argine a questi processi che minano le basi stesse della convivenza e della democrazia».



Minata la cupola del contrabbando

Maxi inchiesta tra Puglia e Svizzera. 80 indagati, Monopoli sotto accusa

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO La Direzione distrettuale antimafia di Bari se la ricorderà per un bel pezzo questa vigilia di Ferragosto al calor bianco, in cui ha stretto in assedio la cosiddetta cupola del contrabbando. Ieri mattina il pm Giuseppe Scelsi aveva appena finito di firmare 87 avvisi di garanzia a conclusione delle indagini, relative a uno dei filoni d'inchiesta, quello che ha portato all'arresto in Svizzera del magistrato Franco Verda, ritenuto un complice di altri due destinatari degli avvisi: Francesco Prudentino, latitante, considerato il numero Uno dell'ala contrabbandiera della Sacra Corona Unita e il presunto boss Gerardo Cuomo. Sono accusati di associazione mafiosa finalizzata al contrabbando, traffico di armi (anche da guerra) e un omicidio in Montenegro. Coinvolti altri 6 cittadini svizzeri, tra cui il banchiere Hans Kubfer.

In contemporanea, in un'altro ufficio della Dda di Bari, la pm Anna Maria Tosto ha chiesto il rinvio a giudizio di una settantina di persone, al termine dell'inchiesta sull'industria navale del contrabbando di sigarette operativa in diverse località del mondo. Il reato contestato agli imputati (in maggioranza nullafacenti) è l'instaurazione fraudolenta di beni mobili, ovvero degli enormi scafi blu che, secondo l'accusa, erano venduti formalmente a prestanome ma entravano nella disponibilità della famiglia di contrabbandieri Carlo di Fasano (Brindisi), ritenuti dagli inquirenti vicini a Prudentino. Stralciata la posizione di imprenditori navali insospettabili che, secondo l'accusa, avrebbero fatto affari con i boss, riciclando denaro sporco in Svizzera e in molti altri paradisi fiscali. E non è finita: Scelsi indaga anche sull'esistenza di un progetto che avrebbe permesso alla potente associazione mafiosa di Cuomo di acquistare sigarette di marca Ms dai Monopoli di Stato da vendere tramite i canali del contrabbando. Dalle intercettazioni emerge che Cuomo aveva intenzione di partecipare alla privatizzazione dei Monopoli. Le inchieste hanno messo in luce i legami tra criminalità organizzata e la magistratura ticinese.

Secondo l'accusa, Verda era l'uomo del boss, il magistrato che si preoccupava di metterli in guardia e di aggiornarli sulle mosse degli inquirenti. Cuomo, secondo la Dda di Bari, è il titolare di una delle quattro licenze rilasciate dall'autorità del Montenegro per l'importazione in quel Paese di 25 mila casse di sigarette di contrabbando al mese. Ci sono intercettazioni telefoniche che atteste-



FINANZE

Indagini del ministero sulla privatizzazione dell'Ente Tabacchi

Il ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco ha avviato un'inchiesta conoscitiva sulla privatizzazione dell'Ente tabacchi italiano (ex Monopoli di Stato). L'iniziativa consegue, si afferma in un comunicato, «alla pubblicazione degli atti giudiziari sui rapporti tra le centrali italiane del contrabbando ed alcuni magistrati svizzeri». Scopo dell'indagine è esaminare «tutte le misure volte a garantire che il processo di privatizzazione dell'Ente tabacchi italiano non sia inquinato da interventi finanziari di matrice illegale». L'Ente si trasformerà in Spa nel gennaio 2001, quando cioè sarà completato un progetto che nacque due estati fa, nel luglio 1998, con l'emanazione del decreto 283 che ratificava la fine dei Monopoli di Stato.

rebbero i rapporti tra i due, ma anche una foto, che ritrae il magistrato a bordo dello yacht del boss, l'Artema, un gioiellino da 9 miliardi di lire, che la scorsa estate era ormeggiato a Porto cervo, Costa smeralda. A Cuomo, arrestato lo scorso maggio in Svizzera e ora in attesa di estradizione, vengono contestate le «funzioni di promotore, organizzatore e dirigente del-

l'accordo con gli esponenti del cartello criminale italiano» ai quali egli avrebbe assicurato «la costante fornitura in Montenegro di sigarette da reintrodurre in contrabbando, attraverso la Puglia, nell'Europa comunitaria». E ancora «il reimpiego di proventi, esportati nella Confederazione elvetica, delle attività illecite (estorsioni, spaccio di stupefacenti, contrab-

bando di sigarette ed altro) praticate nelle aree pugliesi e campane sottoposte al controllo mafioso.

Nei fascicoli d'inchiesta dei magistrati svizzeri e baresi compare più volte un altro nome eccellente della Confederazione elvetica: quello del bancario Hans Kubfer, fino a poco tempo fa dipendente dell'Unione delle banche svizzere (Ubs) con il compito

di responsabile degli investimenti degli italiani e dei monegaschi che portavano i loro capitali in Svizzera. Anche lui, a giudicare dalle foto, era un frequentatore dello yacht di Cuomo. Dietro a questo pasticciaccio estivo, ci sarebbe anche il classico corvo, autore di due lettere anonime che avrebbero portato gli inquirenti sulla pista giusta.

PADOVA

Arrestano 4 extracomunitari E la folla applaude i carabinieri

PADOVA Erano tutti alle finestre di casa ad applaudire i carabinieri gli abitanti di un quartiere di Padova che hanno seguito la scorsa notte l'arresto di quattro extracomunitari all'interno del casolare della ex Fornace Morandi. Gli arrestati avevano tre etti di hashish e una sciacciacani. I militari della Compagnia di Padova avevano iniziato le indagini dopo che gli abitanti della zona avevano fatto segnalazioni e alcuni esposti sul movimento di persone sospette nel fabbricato. Così, ieri sera, agenti in borghese hanno seguito i quattro uomini (un libico, un iracheno, un marocchino e un albanese, tutti irregolari) che sono entrati nella ex fornace sorprendendoli mentre si accingevano a tagliare delle stecchette di hashish.

Intanto migliorano le condizioni del «ladro-bambino» ferito l'altra notte dopo un tentato furto in un appartamento di Brescia. Domani il Gip Massimo Vaccari interrogherà per l'udienza di convalida dell'arresto Carlo Suardini, 45 anni, il meccanico di Paratico (Brescia) che l'altra notte ha sparato contro il ragazzino. La Procura di Brescia ha chiesto la convalida dell'arresto per tentato omicidio. Suardini si trova agli arresti domiciliari a Endine Gaiano (Bergamo), a casa della madre. Le condizioni del piccolo Artur, ricoverato all'ospedale di Bergamo, nel frattempo migliorano: la rosa di pallini che lo ha raggiunto non gli ha procurato ferite gravi.

INCIDENTI

Week-end di sangue sulle strade Sessanta i morti, centinaia i feriti

ROMA Il fine settimana appena passato ha fatto registrare, insieme al maltempo e alle code su strade e autostrade delle vacanze (hanno circolato circa 10 milioni di auto, dirette soprattutto al sud) 54 incidenti mortali con 61 morti. I dati forniti dalla Polizia stradale, che ha impegnato sulle strade del week-end 23.888 pattuglie, rilevano una diminuzione dei morti rispetto al passato fine settimana che aveva visto 73 persone perdere la vita in 63 incidenti mortali. Sono stati inoltre 1.708 i feriti tra venerdì e domenica scorsi, contro i 1.696 dello scorso week end. Il bilancio è più pesante se confrontato con l'esodo dei primi di agosto dello scorso anno quando in 48 incidenti le vittime furono 51 e 1.841 i feriti. Sempre alto risulta il numero delle infrazioni al codice della strada sanzionate dalla Polstrada: sulle 36.097 multe il 31% ha riguardato l'eccesso di velocità e il 20% il mancato uso delle cinture di sicurezza. Il maggior numero di servizi di prevenzione e controllo ha riguardato le aree di villeggiatura. Ma c'è anche chi ha perso la vita anche per una maledetta beffa del destino. Due ragazzi, di 28 e 27 anni sono morti per non essere investiti da altre autovetture, dopo un lieve tamponamento nel quale erano rimasti coinvolti. I due hanno oltrepassato il guardrail ma a causa dell'oscurità non si sono accorti di trovarsi su un viadotto, e sono morti dopo un volo di circa 30 metri. Esuccesso lungo il raccordo autostradale Terni-Orte.



L'INTERVISTA ■ MASSIMO CACCIARI

«La Finanziaria può farci vincere»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Massimo Cacciari è ancora al lavoro e non smette di polemizzare con i colleghi di centrosinistra. «Sfidiamo il centrodestra al Nord giocandoci tutte le nostre carte: dal riassetto della coalizione alla finanziaria. Il centrosinistra deve presentarsi con l'area della socialdemocrazia europea e con la federazione di centro di cui devono parte anche i Democratici e lo Sdi, in grado, cioè, di calamitare gli elettori moderati.

Quanto alla finanziaria ha ragione il presidente di Confindustria, D'Amato: non serve ridistribuire qualche lira alle famiglie. Vanno sostenute, invece, la piccola e media industria che al Nord fanno fatica ad adattarsi alla new economy. Se Giuliano Amato farà questo tipo di finanziaria, se sarà l'espressione di una federazione compren-

ha ragione Enrico Letta quando insiste sul fatto che il centrosinistra deve smettere di essere una marmellata, in cui i movimenti centrifughi sono all'ordine del giorno. Se non ci si ridefinisce in due aree non si avrà la possibilità di farcela a superare il centrodestra».

Lei, attraverso l'Unità, già alcuni mesi fa invitò i Democratici a mettersi insieme alle altre forze di centro per federarsi. Ma finora l'Asinello è rimasto fuori. «Ed è l'ennesima sciagura, il segno della voglia di suicidio del

stro Letta quando dice che toccherà al leader della federazione di centro essere il candidato premier per il 2001?»

«Sì, ma aggiungo una cosa in più quando propongo che anche lo Sdi faccia parte della federazione. Che deve essere un soggetto politico nuovo, con un forte appeal per quegli elettori di centro che non hanno votato Berlusconi, o che lo hanno votato - come abbiamo visto nel Nord-Est - solo perché non possono dire sì ad un centrosinistra egemonizzato dai Ds. Questo al Nord lo sappiamo

niare la propria origine».

Mentre il centrosinistra da mesi discute sulla propria riorganizzazione Berlusconi spiega la sua strategia: alleanza con la Lega al Nord, controribaltone al Sud. Una situazione impari. «Infatti: mentre noi non stiamo facendo nulla di ragionevole lui lo fa. Certo non so se questo gli basterà dopo, ma intanto gli sarà utile per vincere. E così al Nord si allea con Bossi e al Sud sfilano le forze di centro dalla nostra coalizione. E questo gioco gli riuscirà appieno se non facciamo ciò che ho

appena suggerito. Cioè, se non c'è una forza gravitazionale vera che attragga gli elettori di centro inevitabilmente questi saranno calamitati da Berlusconi. È dunque urgentissimo mettere in campo la strategia delle due aree e molti amici, anche in altri partiti, lo hanno ben chiaro. Quindi a fine agosto, all'inizio di settembre spero che

stia ad adattarsi alla new economy».

Le posizioni di D'Amato sono strumentalizzate dal Polo. «Certo. Tuttavia vado convincendomi, per quello che vedo e sento nel Nord-Est, che gli industriali non hanno più tanta voglia di ritrovarsi Bossi e Berlusconi al governo. Man mano che la ripresa si consolida hanno paura della prospettiva di un governo poco europeo. Quindi giochiamo noi la carta indicata da Confindustria, valutiamo positivamente il discorso di D'Amato

quando dice: badate che la ripresa economica italiana non è quella americana, e quando aggiunge che la piccola e media impresa sono ancora deboli».

E il governo è in grado di recepire questi suggerimenti? «Deve farlo. Chi vive a contatto con i problemi del Nord-Est e non dentro i corridoi di Montecitorio queste cose le vede e le

//
D'Amato
ha ragione
Vanno sostenute
medie e piccole
imprese
al Nord



//
Democratici e Sdi
entrino nella
Federazione
di centro
Amato può
essere il leader

//

dente Democratici e Sdi potrà essere benissimo il candidato premier per il 2001. Altrimenti il centrosinistra andrà a perdere».

Il Polo sta organizzando le grandi manovre di settembre, preparandosi in anticipo alla campagna elettorale del 2001. Il centrosinistra, per superare il gap con gli avversari e vincere soprattutto al Nord, cosa deve fare?

«Il gap si supera solo se ci si presenta con due aree ben strutturate, ognuna delle quali sia in grado di recuperare una forte identità: quella cattolico-liberale democratica e quella socialdemocratica. Queste aree devono riprendere il radicamento nell'elettorato che avevano un tempo e così, anche in competizione tra loro, possono sperare di ritrovare un appeal elettorale. Perché è certo, lo si vede da diversi segnali, il centrosinistra sta perdendo consensi sia al centro che a sinistra. E, dunque, i Ds devono svolgere il loro ruolo di partito socialdemocratico europeo e gli altri devono fare una forte federazione di centro».

Ma secondo lei questo è sufficiente a sconfiggere un Berlusconi che riesce a vincere anche grazie ai miriadi efficaci slogan?

«Noi non possiamo fare una politica non politica come fa il Polo. Il centro e la sinistra non potranno mai ridurre la politica a slogan perché è qualcosa di estraneo alla loro natura e cultura. Non si può inseguire Berlusconi sul terreno delle tv e su quello dell'eliminazione del discorso politico. Dobbiamo essere consapevoli che siamo in una fase storico-culturale non favorevole e allora, dico, che

centrosinistra. Se i Democratici non faranno parte della federazione e preferiranno aggiungersi, inutilmente, ai Ds o, peggio, formeranno la terza gambetta della coalizione, una cosa risibile in quantità e in qualità, vorrà dire che non avremo chances. È urgentissimo allargare la federazione anche all'Asinello. Ma anche ai socialisti. E toccherà a quest'area esprimere il leader della coalizione».

Quindi lei è d'accordo con il mini-

con matematica certezza».

Se questa è la sua analisi ci spieghi allora perché tra i Democratici ci sono tante resistenze a far parte della federazione di centro.

«Perché siamo un Ulivo in sedicesimo, con pulsioni alla Rifondazione comunista, con posizioni veterolaiciste e cattoliche. I Democratici sono un perfetto erede dell'Ulivo e dunque comprendono di tutto. Ma ognuno deve capire ciò che è utile al centrosinistra e non limitarsi solo a testimo-

riparla il discorso della federazione che può essere una carta importante per il centrosinistra assieme a quella della finanziaria».

In proposito, come giudica la posizione del presidente di Confindustria?

«Io sono pienamente d'accordo con Antonio D'Amato: non serve una redistribuzione di qualche lira alle famiglie. Va invece sostenuta la piccola e media impresa al Nord. Certo c'è il boom, ma queste imprese fanno una fatica be-

sente quotidianamente e dunque al Nord ci dobbiamo giocare tutto: il riassetto del centrosinistra e la finanziaria».

E Giuliano Amato può essere l'uomo del centrosinistra in grado di sfidare e battere Berlusconi?

«Se fa una finanziaria con il segno che ho indicato e se è espressione di una federazione che comprende anche Democratici e Sdi, è un candidato che va benissimo. Altrimenti comunque si va a perdere».

«Voto a ottobre con la legge del Polo»

Diktat di Berlusconi sulla riforma elettorale. «Le altre le faremo da soli»

ROMA «È essenziale andare rapidamente alle elezioni, risparmiando al paese i guasti di dieci mesi di campagna elettorale». Silvio Berlusconi, in un'intervista al periodico "Destra e libertà", torna a chiedere il voto a ottobre, magari con una nuova legge elettorale. Riforma che, afferma, sarebbe possibile se la maggioranza accettasse in materia tutte le proposte del Polo. Secondo Berlusconi, che ribadisce le promesse di modernizzazione e abbattimento delle tasse già avanzate in questi anni, l'opposizione «ha fatto la sua parte e non ha alcuna intenzione di prestarsi al gioco del negoziato continuo, con annessi mercanteggiamenti, caro al centrosinistra». «Quel che potevamo

dare - conclude il leader di Forza Italia - l'abbiamo dato».

Il messaggio è diretto alla maggioranza e riguarda il tema delle riforme. Berlusconi chiede in pratica al centrosinistra di prendere il pacchetto delle proposte elettorali del Polo senza proporre modifiche, che allungerebbero i tempi. La nuova legge, dice, potrebbe essere così approvata in fretta e subito si potrebbe andare a votare con vantaggio del paese. Quanto alle altre riforme il Cavaliere conferma il disegno già illustrato: ossia le farà il Polo la prossima legislatura, quando disporrà, secondo le sue previsioni, di un'ampia maggioranza in parlamento. Il centrosinistra, dice Berlusconi, ha altri-

menti una sola alternativa, quella di tenere la legge elettorale così come è, e votare in primavera alla scadenza naturale. Solo che, appunto, sarebbero dieci mesi di campagna elettorale.

In effetti per lui la campagna è già avviata da tempo. Nell'intervista al periodico di Urso, Berlusconi illustra i primi tre provvedimenti che prenderà quando sarà tornato a palazzo Chigi. Primo, diminuzione delle tasse, secondo, riduzione di leggi e regolamenti, terzo le riforme istituzionali a cominciare dal federalismo.

«Il primo impegno - afferma - sarà quello che gli italiani più si aspettano da un governo di svolta liberale: la diminuzione

del carico fiscale e la riduzione della selva di imposte, tributi e balzelli in cui si perde lo spirito d'iniziativa». Il secondo provvedimento promesso da Berlusconi equivale più o meno a una rivoluzione: ossia «il disboscamento della giungla di leggi e regolamenti che opprime i cittadini e tiene alla larga dall'Italia gli investitori stranieri». Terza promessa, la modernizzazione del paese. Espressione un po' vaga, che Berlusconi traduce in un concetto a lui caro: «Da molto tempo di parla di riforme istituzionali, che non si fanno mai per il conservatorismo della vecchia consociazione partitocratica». Ovvero le riforme le faremo noi, quando saremo al governo.



Alec, il Guinness del trasformismo

È morto il grande attore inglese

■ Sir Alec Guinness, il celebre attore britannico che aveva legato il suo nome a prestazioni indimenticabili, è morto all'età di 86 anni. Il decesso è avvenuto sabato sera nell'ospedale King Edward settimo, nel Galles, dove era stato ricoverato per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, ma la notizia è stata diffusa soltanto oggi. Premio Oscar per il ruolo svolto nel «Il ponte sul fiume Kwai», Guinness, in oltre 60 anni di carriera, ha dato vita ad una vasta gamma di personaggi. Lascia la moglie, Merula Salaman, sposata nel '38 e un figlio, Matthew.

UGO CASIRAGHI

Siamo alla Mostra di Venezia del lontano 1949. Vi si proietta un film inglese intitolato *Cuori gentili e diademi*, regista Robert Hamer. La storia è quella di un'ecatombe di famiglia, ordita - e raccontata in prima persona - da un gentileman sorretto in eguale misura dal cinismo e dalla fortuna. Per vendicare la madre spodestata, costui s'impadronisce del ducato facendo otto vittime nobiliari. Non si tratta né di Shakespeare né di un giallo: si tratta di un gioiello umoristico, dai dialoghi ininterrotti ma brillantissimi. E c'è una sorpresa, anzi due. La sorpresa finale è che l'imperturbabile autore di tanta carneficina si tradisce per una piccola dimenticanza: ha scritto un diario delle sue imprese e lo abbandona nelle mani della giustizia. Ma l'altra sorpresa corre per tutto il film ed è ancor più eccitante: gli otto d'Ascoyne sterminati, compresa lady Agatha, la zia suffraggetta, sono appannaggio di un unico attore. Il suo nome è Alec Guinness.

Così facemmo la conoscenza d'uno dei maggiori interpreti del cinema, attraverso la sua strabiliante versatilità (che poi altri, in particolare Peter Sellers, cercheranno di imitare). Era lui, in sostanza, che nella commedia in costume ribattezzata in Italia *Sangue blu*, con l'humour sottile quanto micidiale delle sue inopinate metamorfosi, giustiziava un intero ceto. E d'un sol colpo il futuro sir Alec stabiliva, se ci passate la battuta, il suo personale Guinness dei primati.

Naturalmente Alec Guinness, come John Gielgud, Laurence Olivier, Michael Redgrave, Ralph Richardson (per citare alti quattro sir che hanno illustrato palcoscenico e schermo), vantava anche lui un passato scespiriano. Nel 1938 il suo Amleto per l'Old Vic lo si

conobbe perfino in Italia. Allora egli aveva ventiquattro anni e tutti i suoi capelli. Ma siccome l'edizione di Tyrone Guthrie era in abiti moderni, il pubblico prima di accorgersi di

quell'attore di sicuro avvenire si scandalizzò dell'ombrello che proteggeva i parenti al funerale di Otielia e della maschera antigas che il fantasma del compianto sovrano portava a tracolla.

Nato a Londra nel 1914, si era rivelato in teatro, quale interprete scespiriano, in un ruolo secondario di *La dodicesima notte* nel 1937, prima di imporsi definitivamente nell'*Amleto* passato alla storia. Recitò in seguito un *Riccardo III*,

e nasuto ebreo Fagin (un personaggio che venne accusato di antisemitismo, rimprovero da addossare semmai a Dickens) con la stessa perizia che in *Sangue blu* l'anno successivo, poi ribadito con *La signora omicida* nel 1955, o con *Gli ultimi giorni di Hitler* nel '73.

Ma sebbene dotato di tali stupefacenti virtù trasformistiche, il Guinness più grande è quello che si presenta glabro, calvo, col suo volto nudo e asimmetrico, colui che pa-

garbata quanto inquietante caricatura di Humphrey Bogart.

Dopo l'ineffabile e grigio bancario Mr. Holland che traffica in lingotti d'oro, dopo l'innocente inventore di un vestito bianco che non si macchia e non si consuma, l'attore aveva dato vita, col regista di *Sangue blu*, anche al personaggio letterario (Chesterton) di Padre Brown detective. Ma nello stesso anno della *Signora omicida*, affrontava decisamente il genere drammatico incar-

dirigeva di nuovo il perfezionista David Lean, il quale, sia pure in ruoli meno decisivi, lo avrebbe più tardi riutilizzato in altri colossi spettacolari: nel *Dottor Zhivago* e da ultimo (1985) in *Passaggio in India*.

Dopo il trionfo nel suo film più famoso, Alec Guinness - commediante raffinatissimo, artista sommo delle sfumature e della recitazione sottotono - era pronto anche per interpretazioni fortemente caratterizzate, come quella che nel 1958 lo portò al premio della Mostra di Venezia. Era il ritratto a tutto tondo di un vecchio arrabbiato del Tamigi, che nell'inglesissimo film di Ronald Neame *La bocca della verità* sarebbe stato un emblema ante-litteram, un po' come i Beatles, della contestazione esplosa in Europa dieci anni dopo. E a tale specie appartiene in fondo, tanto più che il regista era lo stesso, il militare scozzese frustrato, alcolizzato e sull'orlo della follia di *Whisky e gloria*, film per cui a Venezia, nel 1960, fu premiato il suo antagonista John Mills.

L'anno precedente, invece Guinness era stato il venditore di aspirapolveri nel giallo esotico di spionaggio *Il nostro agente all'Avana*. Sempre in lui c'è un residuo di humour, ma nelle intenzioni del romanziere cattolico Graham Greene e del regista del *Terzo uomo* Carol Reed (e davvero è l'ultimo sir che citiamo) quel giallo mirava al grottesco quasi astratto, col piccolo cittadino pacifico che si trova in mezzo a un ingranaggio spionistico allucinante, e col ruolo metafisicamente sinistro che l'«Oggetto», di cui egli è l'innocuo piazzista, finisce per assumere presso gli sbalorditi servizi segreti di sua maestà.

È qui la chiave lontana dell'ultima metamorfosi importante (trascurando la sua partecipazione dell'inizio anni Novanta a *Delitti e segreti* di Soderbergh, un «Kafka» del resto quanto mai incongruo) sostenuta da un attore così stupendamente anomalo, da risultare «senza volto» per alcuni, e «dai cento volti» per altri. Venti anni dopo, infatti, il nostro uomo di teatro e di cinema avrebbe assaporato anche la televisione, e lo avrebbe fatto interpre-

tando in due serie (dal 1979 al 1982) il personaggio di Smiley, l'agente del controspionaggio intristito dalle disavventure private come dalla crudele insensatezza della propria missione, creato da John Le Carré. E sia pure reduce dai mistici poteri conferitigli dalla fantascienza americana in *Guerre stellari*, nessuno co-



un *Amleto* tradizionale (1951), un *Re Lear*, nonché *L'ispettore generale* di Gogol'. Nel repertorio moderno, oltre che in Shaw, si distinse particolarmente in *A porte chiuse* di Sartre, *Cocktail-party* di Eliot, *Il re muore* di Ionesco. Aveva egli

stesso adattato per le scene *Grandi speranze* di Dickens, riservandosi, come poi nel suo debutto per lo schermo, una parte comica.

Nell'immediato dopoguerra, comunque, i due eccellenti film dickensiani di David Lean tendevano piuttosto a occultare l'attore, che a esibirlo. Oggi che la sua faccia è popola-

re, lo riconoscerete senz'altro in *Grandi speranze* del 1946, ma forse non sarebbe così facile con *l'Oliver Twist* del '48: l'arte della truccatura fu usata da Guinness nel ruolo del vecchio

droneggia la commedia umoristica della prima metà degli anni Cinquanta non dominando i suoi personaggi come un qualsiasi mattatore, bensì quasi celandosi dietro di essi. Il doppiaggio italiano lo ribattezzò Mister Holland, ma più inglese di lui non c'era nessuno, appartato e timidissimo, confuso nella folla eppure inconfondibile, pudicamente capace d'ogni astuzia, d'ogni ribalderia, persino d'ogni efferatezza.

Prima della *Signora omicida*, che nel '55 chiuse in bellezza questo ciclo «Ealing Studios» propiziato da un produttore, Michael Balcon, che si meritò anche lui il titolo di sir, le sue commedie più squisite erano state, entrambe nel 1951, *L'incredibile avventura di Mr. Holland* diretta da Charlie Crichton e *Lo scandalo del vestito bianco* diretta da Alexander Mackendrick, lo stesso regista del film conclusivo della serie. Nel quale, camuffato da ghiante professor Marcus, capobanda di buffi teppisti e falsi musicisti, Guinness offriva una

nando nel *Prigioniero* il cardinale ungherese Mindszenty; e con tale serietà e fervore, da ricavarne addirittura lo stimolo per la conversione al cattolicesimo.

Si ricollegava così a quella galleria di figure della storia che lo avrebbe accompagnato a lungo, fino al suo Carlo I nel *Cromwell* del '70, fino al führer di Ennio De Concini nel '73, ecc.; ma che era iniziata nel 1950 in *Un monello alla corte d'Inghilterra*, dove impersonava il primo ministro Disraeli.

Intanto, premio Oscar e fama internazionale

erano ormai incombenti. Fu il rigido, inflessibile, masochistico colonnello del *Ponte sul fiume Kwai*, a segnare la svolta nel 1957. In questo tormentato elogio del fanatismo militare lo

me Alec Guinness poteva avere il fisico, lo spirito e il malinconico aplomb londinese, per calarsi con giustezza di toni in una figura scialba, dolorante e umile come quella di *La talpa*.



Champions al via, Zac a rischio

Domani tocca a Milan e Inter. Una panchina è già traballante

MILANO Il calcio d'estate va in soffitta per lasciare il palcoscenico a stelle e presunte tali, prime donne e miliardi. Già oggi scederanno in campo le formazioni da cui usciranno le 16 squadre che si aggusteranno alle 16 big per dare vita alla competizione per club più importante d'Europa, riparte da dove si era fermata: tutti a caccia del Real Madrid. E domani tocca a Milan (contro la Dinamo Zagabria) e Inter (opposta all'Helsingborg, in Svezia). Per Zacheroni è l'esame verità i rosso.

Ieri, il tecnico rossoneri ha rilasciato dichiarazioni al vetriolo. «So perfettamente che se non batteremo la Dinamo mi caceranno», ha detto l'allenatore parlando dei tempestosi rapporti all'interno della società. Da un po' di tempo, infatti, i vertici rossoneri sono in conflitto con lui: lo si accusa per la disposizione in campo, per la pesante sconfitta contro il Real Madrid (ma era un amichevole, sottolineano i suoi «amici») ma soprattutto quello che non va è il mancato legame con Berlusconi. Insomma, una antipatia che sta portando Zac verso l'esclusione. Già si parla, infatti, di Tassotti o di Baresi come suoi sostituti. «Non posso credere che tutto dipenda dalla sconfitta contro il Real, le amichevoli servono proprio a verificare lo stato di salute della formazione. Non potevo compromettere la tenuta fisica dei giocatori. Non potevo utilizzare al massimo i nazionali dopo una preparazione non adeguata». Guardando alla sua direzione, il tecnico si assolve. «Mi possono attaccare soltanto per l'eliminazione dalla Champions. Me ne assumo la responsabilità anche se le attenuanti non mancano.

Ma guardiamo altri numeri. Quante partite ha perso il Milan in 68 gare? Solo 9. Ora mi caceranno? Lo dicono tutti, l'ho capito, ma sono tranquillo». Problemi per Zac anche nella squadra. Dopo l'annuncio dell'acquisto di Redondo, Albertini ha alzato la voce e ha chiesto spiegazioni a Galiani. Non è ancora la rivolta dei giocatori, ma l'aria non è delle migliori per l'allenatore romagnolo.

Intanto, l'Inter nonostante i numerosi assenti di valore affronta il Helsingborgs nell'andata del turno preliminare è per l'Inter. E, come per i cugini rossoneri, è un appuntamento tremendamente serio anche se l'avversario non è dei più pericolosi. Vladimir Jugovic, che di Coppa Campioni è un vero conoscitore, esorta a non fare drammi. L'Inter di quest'anno gli dà fiducia. Le assenze di Recoba, Vieri, Farinos, con tutta probabilità quelle di Seedorf e Di Biagio, oltre a Zamorano e Hakan Sukur non al meglio, non spaventano il centrocampista slavo. «Dobbiamo qualificarci per la Champions League e competere con squadre del nostro stesso livello - afferma Jugovic -. La società, i giocatori, tutti qui lo meritano. Per questo siamo consapevoli di andare in Svezia solo per vincere: non immagino un altro risultato possibile».

Dopo la passata stagione, segnata dagli infortuni, Jugovic torna caricato in campo e in Europa. «L'anno scorso è stato terribile: non ero abituato a un ruolo secondario e invece gli infortuni mi hanno impedito di allenarmi, di giocare e di dare il mio contributo alla squadra. Ho sofferto molto - spiega - ma mi è anche servito per apprezzare di più quello



che avevo vinto finora». Il centrocampista, uno dei prediletti di Lippi, è decisamente ottimista anche sulla squadra. Ottimista, e spiega il perché: «Adesso si lavora molto bene, è molto diverso dall'anno scorso. Stiamo ottenendo risultati migliori anche nelle amichevoli. Si vede la com-

posizione della squadra, una struttura: insomma, si vede il lavoro fatto con Lippi l'anno scorso con l'aggiunta di giocatori giovani e giusti».

La gara dell'Inter verrà trasmessa in diretta alle 20, 45 su Rai due. Quella del Milan, invece, su Italia 1 (sempre alle 20,45).

IN BREVE

Udinese, stasera finale Intertoto

■ Stasera alle 20,30 l'Udinese affronta in trasferta la squadra ceca del Sigma Olomuc, andata della finale Intertoto. Diretta Tv, Rai 3.

Boksic, 9 mld all'anno dal Middlesbrough

■ Alen Boksic ha firmato il contratto che lo legherà per le prossime due stagioni al Middlesbrough. Il croato proveniente dalla Lazio ha sottoscritto un accordo che ne fa il giocatore più pagato della Premier League inglese: 9 miliardi all'anno.

Barthez: «Niente baci sulla testa...»

■ L'unico che può baciarlo sulla testa è Laurent Blanc, per tutti gli altri è vietato. Il portiere della nazionale francese Fabien Barthez, famoso tanto quanto Marco Pantani per il suo cranio rasato, aveva l'abitudine di ricevere un bacio da Blanc all'inizio di ogni partita. Ma si tratta di un privilegio riservato al compagno della nazionale e Barthez non ha intenzione di estenderlo ai suoi nuovi colleghi del Manchester United dove è appena arrivato dopo cinque stagioni al Monaco. «Non voglio che nessuno mi baci», ha dichiarato il campione.

Vela, Soldini sempre in testa

■ Con una media di oltre 11 nodi 266 miglia percorse nelle ultime 24 ore, Fila ha doppiato al comando della flotta dei monosci la boa della settimana di regata della Quebec-Saint Malo, la transatlantica in equipaggio che attraversa l'oceano da ovest a est. Giovanni Soldini, Guido Broggi, Luca Gradella e Claudio Gardossino sono a 1200 miglia da Saint Malo.

F1, Gp d'Ungheria Zona per le prostitute

■ Una zona riservata alle prostitute in prossimità del circuito di Hungaroring, quello dove si terrà il Gp di F1. L'hanno istituita le autorità di Mogyorod proprio con l'obiettivo di facilitare il lavoro delle professioniste del sesso nei tre giorni in cui il «circus» della F1. Eva Hanguodi, portavoce del comune, ha spiegato che questa decisione è stata presa per «poter controllare in qualche modo la prostituzione che è fiorente durante il periodo del Gran Premio, tra l'11 e il 13 agosto».

OLIMPIADI

Caos, prezzi, minacce di terrorismo per i Giochi a Sydney sarà esodo

ROMA L'aeroporto e il nuovo treno metropolitano per lo stadio Olimpico che hanno fatto tilt. 12.175.000 biglietti invenduti (tra cui molti per le gare di atletica, fatto senza precedenti), al punto che ora per invogliare la gente a comprarli si farà ricorso a spot televisivi. La comunità aborigena che ha promesso manifestazioni di protesta all'interno del parco olimpico di Homebush Bay, nonostante le autorità l'abbiano diffidato a farlo. Alla lunga lista dei guai olimpici mancava l'allarme terrorismo, puntualmente arrivato a firma di Bin Laden. A mano a mano che procede il conto alla rovescia, crescono le preoccupazioni. Per la cerimonia d'apertura prevista il 15 settembre, poi, il popolo di Seattle prevede di spostarsi in massa da Melbourne, dove ci sarà un vertice di potenti della terra, a Sydney in occasione dei Giochi. Le proteste degli ambientalisti e quelle degli abitanti di Bondi Beach, incatenatisi per conte-

stare la costruzione di uno stadio per il beach volley. Il caro prezzi che in tutta la città impazza: l'equivalente di 25.000 lire per poter entrare a vedere lo Stadium Australia. Ci sono state perfino accuse di nepotismo.

Si è scoperto infatti che all'arrivo della fiaccola olimpica in Australia la prima tedofora «aussie» sarebbe stata non più una studentessa di origine greca, in omaggio al paese che ha inventato i Giochi, ma la figlia del presidente del comitato organizzatore locale. Nel loro piccolo (ma non tanto: sono il 10% della popolazione) protestano anche gli italiani di Sydney, che non hanno gradito la non convocazione di Roberto Baggio per la squadra azzurra di Tardelli. Per la città che le ospiterà, insomma, le Olimpiadi sono state fonte di molti guai e polemiche, che ancora non si placano. Così la metà degli abitanti della città australiana è pronta ad andarsene nel periodo dei Giochi.

ITALIA-FRANCIA

Zidane: «Zoff mi fece marcare bene Berlusconi sbagliò a criticarlo...»

CHATILLON «La finale con l'Italia? È l'unica partita dell'Europeo in cui ho avuto delle difficoltà perché sono stato marcato molto bene». Zinedine Zidane critica Berlusconi per quella violenta sortita che causò le dimissioni di Zoff. Il presidente del Milan aveva accusato il ct della nazionale di essere «indegno» della panchina azzurra perché aveva lasciato troppa libertà al fuoriclasse francese. Zinedine non è d'accordo.

«Per una volta - dice di Berlusconi - ha sbagliato. L'unica circostanza in cui praticamente non ho giocato è stata proprio la finale, perché non avevo spazio. Non posso dire che Berlusconi non si intenda di calcio, perché di solito non dice fesserie. Ma anche Zoff ha sbagliato se si è dimesso solo per quel che ha detto il presidente del Milan. Non penso che sia solo questa la ragione. Comunque Zoff ha svolto un ottimo lavoro e l'Italia poteva anche vincere, sebbene

io ritenga che la Francia abbia meritato il titolo».

Intanto, Zidane è tornato ieri ad unirsi ai compagni juventini nel ritiro di Chatillon. «Adesso voglio vincere tutto con la Juve, soprattutto la Champions League, unico trofeo che mi manca. A quel punto, potrei anche andarmene, perché avrei finito un ciclo». È un giocatore che sembra sempre tentato ad andarsene, ma che ad ogni ripresa di stagione riparte con la maglia bianconera. Anche questa volta si affretta ad aggiungere: «È la più grande soddisfazione per un giocatore vincere tutto nella stessa squadra».

La Coppa campioni, sfuggita due volte in finale, gli manca troppo, così come lo scudetto perso sul filo di lana l'anno scorso: «Preferivo perdere con cinque-sei punti di distacco. Ho dimenticato Perugia solo giocando l'Europeo e ho una grande voglia di rivincita».



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 8 AGOSTO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N 201
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Contrabbando, cupola sotto inchiesta

Dopo l'arresto del giudice svizzero, 87 avvisi di garanzia firmati dal procuratore Antimafia di Bari Bufera sulla privatizzazione dell'Ente Tabacchi, il ministro Del Turco decide di avviare un'indagine

LA VERTENZA-UNITÀ

Mattioli in redazione: c'è bisogno di voi

ROMA Una Unità rinnovata, che sia terreno di incontro per tutta la sinistra, di tutte le voci progressiste che attraversano il Paese. Gianni Mattioli, ministro alle politiche comunitarie, auspica «una Unità che promuova quella sintesi che la sinistra non ha ancora realizzato». Lo ha detto lunedì durante l'incontro che si è svolto nella sede romana de L'Unità, dove la redazione continua a lavorare alla edizione on line del giornale. E proprio dall'«esperimento» dell'on line, che potrebbe essere una «occasione» è partita la discussione tra Mattioli, il direttore Giuseppe Caldarola, una rappresentanza della redazione.

CHITI

A PAGINA 3

Le foto dell'archivio de l'Unità

ABBATE

A PAGINA 3

«Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto bisogna mettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio. Mi sono convinto che bisogna sempre contare solo su se stessi e sulle proprie forze: non attendersi niente da nessuno e quindi non procurarsi delusioni...»

ANTONIO GRAMSCI LETTERA DEL 12 SETTEMBRE 1927

AI LETTORI
Questo giornale non è in edicola, è prodotto on line (www.unita.it) grazie al lavoro volontario di giornalisti e poligrafici come iniziativa sindacale



ROMA Il rinvio a giudizio di 87 persone è stato chiesto dal sostituto procuratore della Dda di Bari al termine dell'inchiesta sul contrabbando di sigarette seguita all'arresto di un giudice svizzero. Il reato contesta-

to agli imputati è l' intestazione fraudolenta di beni mobili, ovvero degli enormi scaff blu. Indagine sui Monopoli.

RIPAMONTI

A PAGINA 4

Seat-Tmc, il nuovo colosso Mediaset protesta, vola in Borsa il titolo Seat

IN PRIMO PIANO

Al Gore sceglie Lieberman come vice È la prima volta per un ebreo osservante



IL SERVIZIO

A PAGINA 7

IL CASO

Amato: per Sogno funerali di Stato «Contribuì alla lotta partigiana»

ROMA Ci saranno funerali di Stato per Edgardo Sogno, l'ex ambasciatore, partigiano e combattente anticomunista morto tre giorni fa. Lo ha deciso Giuliano Amato che ha spiegato in una nota le ragioni della scelta: «Al di là delle posizioni controverse che Edgardo Sogno ha adottato in anni successivi - scrive il presidente del Consiglio - davanti alla morte prevale il ruolo eroico di combattente contro il nazifascismo». Secondo Amato «lo straordinario contributo dato da Sogno alla lotta partigiana costituisce un indelebile servizio re-

so alla Repubblica». Amato dice di aver adottato la scelta, che deve essere ratificata dal Consiglio dei ministri, dopo aver raccolto e ascoltato molte opinioni tra gli esponenti delle organizzazioni partigiane. Ai funerali di Sogno, che era di fede monarchica, parteciperà anche Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta. Le esequie si svolgeranno questa mattina a Torino nella Chiesa della Gran Madre. Mentre nasce una fondazione per promuovere i suoi ideali, la figura di Sogno viene rivalutata dalla Destra in polemica con la sinistra.

GALIANI

A PAGINA 5



le vostre Lettere

IL CASO ■ Così l'Unità dal computer torna alla carta

Www. si stampa!

■ A seguito del processo che ha condotto allo smantellamento di una delle più importanti testate della storia del giornalismo italiano, il nostro Circolo ritiene di intraprendere un'iniziativa a sostegno della lotta dei lavoratori de L'Unità, volta a denunciare la scellerata scelta di lasciar morire un tale patrimonio politico-culturale. Intendiamo pertanto mettere a disposizione dei nostri Soci le pagine del quotidiano pubblicato online; invitare i lavoratori de L'Unità, con particolare attenzione ai compagni del settore poligrafico la cui opinione su tale vicenda non ha gli onori della ribalta a livello di mass media, ad un'iniziativa di denuncia, da tenersi nella sede del nostro circolo.

*Circolo Arci «Blab»
Via Casati, 31 - Arcore (MI)*

■ Egregio direttore, sono un pensionato, compro l'Unità dal 1945 e mi piacerebbe finire i miei giorni senza questa compagnia.

In futuro cercherò di fare qualche altro sforzo, per ora allego assegno circolare di lire 100.000.

Auguri a tutti.
*Libero Albertini
Torino*

■ Cari amici (compagni?) dell'Unità, vi leggevo tutti i giorni da 25 anni e vorrei che lo stesso potessero fare i miei figli, che sto già «istruendo».

La fine delle pubblicazioni è stata una mazzata e voglio sperare che sia solo provvisoria, in attesa di trovare le risorse per ripartire più forti di prima.

Vi aspetto di nuovo in edicola e con me molti altri che in questo periodo si stanno prodigando nelle migliaia di feste piccole e grandi a voi intitolate...

Arrivederci, «poveri ma belli»
Silvano e Roberta Dardi

■ Cari Compagne e Compagni della redazione dell'Unità, è quasi pleonastico che vi esprima la mia solidarietà ed anche il mio dolore e la mia rabbia per ciò che sta accadendo: sono praticamente «nato» come giornalista e come intellettuale all'Unità di Napoli (il mio primo direttore fu Pietro Ingrao) e tutto ciò che so fare l'ho imparato a quella durissima scuola, come d'altra parte buona parte del giornalismo italiano, poi trasferitosi come me ad altre più comode sedi. Ho assistito «alla morte per consunzione» di altri 18 giornali, sotto l'oculata gestione di Terenzi e dei suoi successori. L'Unità non deve e non può morire: è rimasto l'ultimo punto di coagulo di un'opinione pubblica di sinistra.

Franco Prattico

Le lettere vanno indirizzate a
L'Unità
le vostre Lettere -
via Due Macelli 23/13
00186 Roma
Fax 0669996217
Email lettere@unita.it
Scrivere testi
non superiori
alle 20 righe.

sentiamo coinvolti e partecipiamo alla vostra/nostra lotta.

Quindi, nel computo dei contatti inserite tranquillamente anche noi, per dimostrare quanto vivi e numerosi sono i vostri lettori. Visalutiamo con grande affetto.

Luisa e Renato Bordiga

P.S. Speriamo con tutto il cuore di trovarvi in edicola al nostro rientro

Non si interrompe un'emozione...

■ Rimango ancora dell'idea che non si può interrompere una emozione. Quell'emozione che fa parte di tanti di noi (non potrà mai dimenticare le mie domeniche da adolescente a diffondere l'Unità in quel di Pellarò, R.C.) e di quasi un secolo della storia di questo Paese.

Per quanto riguarda poi il nostro piccolo orticello (il mondo del cinema) non è pensabile la Mostra del cinema senza Alberto, Gabriella, Michele... Come non sarà pensabile la Biennale, il festival di Cannes e così via festivalando. Un forte abbraccio e un saluto a pugno chiuso.

Mimmo Morabito

Un giornale nasce. Una proposta: volete farlo con noi?

■ Sono un compagno della provincia di Cosenza, Paola. Sono presidente di una coop giovanile che tra l'altro è editrice di un giornale (per modo di dire...) un giornalino. Abbiamo presentato una richiesta di finanziamento alla Regione Calabria per trasformare il giornalino in giornale e per farlo diventare quotidiano.

La nostra pratica è stata accolta ed è in fase avanzata di valutazione... e se pensassimo di fare qualcosa insieme? Non so neanche se è possibile se vi conviene... ma so solo che la mia vita non è più la stessa mi manca l'appuntamento quotidiano con i miei amici e compagni che siete voi che pure non vi conosco mi avete reso il servizio di farmi diventare più maturo più preparato e più battagliero... e vi sembra poco?

Ciao in bocca al lupo
Piero Lamberti

L'Unità nel nostro banner

■ Abbiamo inserito il banner de L'Unità sul nostro sito. Siamo orgogliosi, come omosessuali e come militanti della Sinistra Democratica, di ospitare un giornale che ha sempre difeso i diritti delle minoranze contro ogni forma di razzismo e di discriminazione.

Grazie a tutte e a tutti.
Mauro Cioffari

Perché non fare abbonamenti via internet?

■ Perché non provate a lanciare una campagna abbonamenti via internet inviando via email il giornale già diviso per argomenti e facilmente consultabile, questo servizio potrebbe essere interessante e si potrebbe non rompere il cordone con gli abbonati.

Nicola Triolo

Vi stampo per me per mia moglie, anche per un amico...

■ Da quando siete OnLine, stampo quotidianamente una copia dell'Unità, prima in A3, ora in A4, per mia moglie, vostra incrollabilmente affezionata lettrice da sempre e ne faccio una copia per un compagno nostro amico: il sabato e la domenica le copie diventano tre.

A fine mese raccogliero una piccola somma da inviarti come sottoscrizione. Una proposta: perché non verificare la possibilità di far sottoscrivere un abbonamento on line? A chi si abbona potreste inviare, in allegato ad una e-mail quotidiana, tutte le pagine in formato pdf. Potrebbe essere anche una forma di risparmio di carta anche quando, spero presto, tornerete in edicola.

Beppe Zaccone

Mi ricordo sì, io mi ricordo...

■ Cara e affezionata Unità, vorrei bastare con te un dialogo come fece prima di morire il nostro grande Marcello Mastroianni «mi ricordo, sì io mi ricordo...».

Mi ricordo... di quando prendevo l'Unità al mattino presto e in autobus la leggevo con piacere e attenzione: mi ricordo... di quando la infilavo nella tasca della giacca di tweed e qualcuno magari mi guardava strano: mi ricordo... di quando mio fratello prese l'Unità la primissima volta e c'era prima Tangio poi Cuore: mi ricordo... di quando Walter Veltroni iniziò le

pubblicazioni di videocassette (ne avrò in garage almeno un centinaio, e dove le metto adesso?); mi ricordo... che prima delle cassette c'erano i libri (e quanti!) e come erano interessanti perché non ne hai fatti più).

Mi ricordo... che prima avevi la striscia rossa, poi quella celeste e poi hai perso tutte le strisce... mi ricordo... che avevi un paginone che era la prima cosa che guardavo, perché era grandioso e unico... mi ricordo... che Michele Serra «tagliava e bastonava» di brutto e sottilmente l'opinione pubblica diffusa...

Mi ricordo... l'unica cosa che ricordo bene è l'Unità come giornale laico e indipendente, servo di nessuno, ora che ci rimane? solo di sperare che qualcosa accada, e che qualcuno che fino ad ora stava a guardare si dia veramente da fare... anche perché il signor Forza Italia si sta sempre più avvicinando come la meteora di Armageddon... e per dirla come il Presidente USA «che Dio ci assista».

Ferdinando Peron

Abbate il coraggio della verità

■ Seguo i vostri articoli on-line ed ho notato che avete mantenuto la vecchia linea politica. Il coraggio di dire tante verità non vi assiste. Se temete di perdere i lettori abituati alle doppiezze pensate che già due quotidiani pensano ad imbottire i loro cervelli. Non credo che ci sia posto per il terzo. Nessuno lo comprenderebbe ad eccezione della sottoscritta.

Abbate il coraggio di di-

re che i Ds non possono e non sono liberali né socialisti e che se una vita intera è stata spesa a studiare per abbattere il capitalismo non si può diventare, improvvisamente, liberali e difendere il capitalismo. Fate intendere a chiare lettere al buon D'Alema che i lavoratori non si difendono raccogliendo soldi con le fondazioni né frequentando festival o calzando scarpe di pelle umana.

Gli ho denunciato un caso di grave degnato in Sicilia, ma non mi ha degnato di una risposta. I Ds di Catania hanno difeso per caso i lavoratori licenziati dalla ST Microelectronics? Ho denunciato a suo tempo all'on. Finocchiaro il caso gravissimo delle donne cacciate sulla strada dal buon Pistorio della ST. Ma non ha fatto un bel nulla.

avv. Lina Arena

Anch'io suggerivo di uscire on-line

■ Cari compagni, Sono qui al fresco, domenica pomeriggio mica male, leggo l'Unità on line, non sono riuscito a stampare la prima pagina, ma mi basta.

Ho sentito un po' di dibattito su radio radicale. Unarabbia. Ero riuscito a convincere i miei colleghi della Cia di Livorno a comprare l'Unità, poi dopo una settimana avete (o hanno?) chiuso.

Mi consolo, avevo proposto sulla scia del compagno di Bruxelles di uscire on line, poi ho visto Cofferati e Cossutta che sostenevano l'idea, e in un momento di vanità mi sono inorgogliato: internet che è una delle idee più socialiste della nostra epoca, può diven-

tere un nuovo veicolo di lotta per i diseredati e le ingiustizie anche attraverso l'Unità.

Certo, internet surclassa i giornali tradizionali, ma pane latte e Unità non è il cliché del futuro?

E allora, troviamo di qua la forza per opporci: un giornale senza padrone sarebbe l'unico o quasi (con tutto il rispetto per il Manifesto e Liberazione che ho letto e leggo da anni) della sinistra. Oppure la sinistra ha un'altra voce? Una televisione, una Radio, una diffusione militante, cosa ha? Niente o quasi. Non cisto.

La mia «scelta di vita» è di qui, le mie azioni sono qui, non voglio buttare tutto alle ortiche e consegnare tutto alla destra. Non senza lottare, almeno. La destra non è meglio per me. E lacrime e sangue. E un mondo pattumiera, pieno di furbi, di transgenico, di apparenze, senza ideali veri, che io non voglio lasciare ai miei figli.

Piuttosto emigro. Da una giornata di sole sono arrivato al buio completo, ma sono certo che mi capirete.

Renzo Compagnoni

Vado in ferie Resto in «contatto»

■ Purtroppo da domani io e mia moglie siamo in ferie. Beninteso, non ne facciamo un dramma. Però abbiamo una tremenda paura ed allo stesso tempo presunzione: cioè che mancando il nostro appoggio si potrebbe verificare la catastrofe. Per questo vogliamo di nuovo manifestarvi la nostra vicinanza, e dimostrarvi come noi lettori ci



«Una Unità per tutta la sinistra»

Mattioli: «Dal vostro dramma può nascere un'occasione»

ROBERTA CHITI

ROMA Una Unità rinnovata, che sia terreno di incontro di tutta la sinistra. Delle voci progressiste che attraversano il paese. «Una Unità che promuova quella sintesi che la sinistra non ha ancora realizzato». È il ministro alle politiche comunitarie Gianni Mattioli a parlare. Lo ha detto ieri nel corso dell'incontro che si è svolto qui, nella sede romana dell'Unità, dove si lavora all'edizione on line nonostante la decisione di sospensione delle pubblicazioni. Ed è proprio dall'«esperimento» on line che nasce la discussione con Giuseppe Caldarola. «È evidente - ha detto Mattioli - che se una grande forza politica perde il suo storico senso della militanza, il suo giornale muore. Ma se quello stesso giornale è costretto a ridarsi un volto può promuovere quella sintesi della sinistra che nonostante sia proclamata da tutti stenta a nascere».

Le considerazioni di Mattioli partono da Occhetto, dai tempi in cui l'attuale ministro alle politiche comunitarie era capogruppo dei Verdi: «Io ero fra quelli che aspettavano la nascita del grande partito riformista, il punto d'incontro fra la tradizione del movimento operaio, l'ambientalismo, i cattolici democratici e la dottrina sociale della Chiesa». Anno dopo anno quel punto d'incontro non è stato trovato. «Ha vinto la pura empiria, per intere stagioni si sono inseguiti gruppi sociali per averne il voto, senza una strategia». Per un giornale diverso, ora, ci vuole uno slancio. «Se fossi Veltroni - dice Mattioli - il Veltroni che crede alla costruzione del partito riformatore, del partito unico, proporrei a un po' di gente di riflettere insieme e di utilizzare questo giornale come terreno di incontro in cui le notizie si interpretano alla luce non di un'ottica sola».

Ma qualcosa del genere, fa notare Caldarola, in parte sta già avvenendo. «I contatti del giornale on line, i forum che stiamo difendendo fanno pensare che un allargamento del target ci sia già. Se Veltroni mi dicesse: facciamo un giornale dalle mille memorie, per usare una sua frase detta a Torino, direi: va benissimo. Se dicesse: faccia-



L'ARCHIVIO DE L'UNITÀ

mo il giornale dell'Ulivo direi: non capisco. È una definizione un po' astratta». Invece, dice Caldarola, «potremmo rappresentare un momento che contribuisce a determinare un soggetto politico». Il giornale che sta vivendo on line oggi è già una cosa differente, «e lo si potrebbe, una volta che

uscirà in edicola, renderlo più corrispondente a questa domanda complessa». Ma la cosa preoccupante emerge da quel che si legge sulla fisionomia del futuro giornale: «ci vedo la definizione dell'organo di qualcosa che non c'è. Non dell'espressione di un processo da costruire, non del grande partito riformista. Ma di una cosa predeterminata che, tradotta in un giornale, non avrà pubblico. Quando noi definiamo il soggetto riformista - anche chi dice a sinistra della sinistra vuole provocare in questo senso - vogliamo evitare che delle mille memorie non ne scompaia poi solo una.

Questo non funzionerebbe, prima di tutto per il paese, non solo per il giornale». Raccogliamo le mille memorie, dice Caldarola, «va benissimo, e stiamo già forse portando qualche granello. Ma se qualcuno vuole solo metterci un cappello sopra, temo un effetto di restringimento».

«Allegrì, compagni e amici, sta per iniziare il concerto! Il cantante ospite di questa nostra bella manifestazione è Lucio Dalla! Sicuramente lo conoscete già, ma sì, che lo ascoltate da tempo con i mangiadischi...» Urca, è proprio lui, il bravo e simpatico Lucio! Giovane giovane, eppure identico a se stesso già adulto e dall'aria definitivamente cianciata. Lo hanno invitato a piazza San Giovanni, a Roma, e lui non s'è fatto pregare; si è portato subito dietro il complesso. E ora canta con tutto il cuore. Un gagliardo cuore emiliano in festa per la chiusura della campagna elettorale Pci. Anche il segretario generale, lì alle sue spalle, nonostante gli impegni di lavoro e di lotta, ha deciso di trattenersi. A giudicare dall'espressione, sembra che Luigi Longo stia pensando qualcosa del tipo: «Cerchiamo di capire cosa cavolo hanno in testa, questi beat». Ci mancherebbe altro, siamo nel maggio 1968.

Fulvio Abbate

LA LETTERA

Caldarola ai liquidatori «Rispettate i patti»

■ Una diffida a non usare i mezzi e i beni dell'Unità. È il contenuto della lettera - datata 31 luglio e firmata dal collegio dei tre liquidatori del giornale - ricevuta ieri dal direttore dell'Unità Giuseppe Caldarola. Una diffida ritenuta finora superata dall'incontro avvenuto fra il direttore e il ministro del Lavoro Cesare Salvi. Immediata la replica di Caldarola: nella lettera di risposta chiede che i liquidatori chiariscano i termini della vicenda specificando se si considerano obsoleti i termini di accordo raggiunti in seguito all'incontro con il ministro. In questo caso dovrà essere ripresa prima possibile una discussione. Nel corso dell'incontro con Salvi erano stati stabiliti due punti di massima. Il primo: che l'Unità potesse uscire in edizione on line, firmata anche dal segretario nazionale dell'associazione della stampa Paolo Serventi Longhi a copertura degli aspetti giuridici dell'operazione. Il secondo: che si rendeva necessario mettere in risalto, nelle edizioni on line, che si tratta di un prodotto realizzato grazie al lavoro volontario dei giornalisti in quanto opera di tipo sindacale.

DALL'11 AL 15 AGOSTO

A Brindisi un festa tutta sul caso Unità

■ Va crescendo il numero delle feste dell'Unità che, dopo la cessazione delle pubblicazioni del nostro giornale, sentono il bisogno di dedicare un momento specifico di dibattito al problema della crisi della testata, alle prospettive di ritorno in edicola, alla esperienza del giornale on-line. Iniziative in questo senso - negli ultimi giorni - sono state programmate ad esempio in provincia di Livorno, a Genova e a Ancona. Una festa interamente dedicata alla vicenda dell'Unità è stata invece programmata in Puglia, a Torre S. Sabina (Brindisi) per iniziativa della federazione provinciale della Sinistra Giovanile e della sezione dei Ds «Enrico Berlinguer». La festa - che si intitola appunto «L'Unità: un giornale, una storia, una cultura. Un impegno per continuare» - si svolgerà dall'11 al 15 agosto nella località Marina di Caravigno. Sabato 13, alle ore 20, è previsto un dibattito con la partecipazione di un giornalista dell'Unità e di dirigenti politici locali. Durante la festa saranno anche raccolti fondi a sostegno della battaglia della redazione.

l'Unità

DIRETTORE
GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani

CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Serventi Longhi

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

■ 1041 Bruzelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

